

PIETRO EBNER

*Omaggio cordiale
di T. Holler*

La Scuola di medicina di Velia

estratto da
"PANORAMA MEDICO"
fasc. 1, 1964, pag. 11

La Scuola di medicina di Velia

l'antenata di tutte le facoltà mediche di Europa

di Pietro Ebner

Velia, grosso abitato indigeno, colonizzato nel 540 a.Cr. da circa tremila Joni di Focea, esuli da Alalia, nei cui pressi si era combattuta la prima battaglia navale di cui è ricordo in quei mari, e che sempre ebbe quel nome, perché la forma Elea comparve poi, in Platone; l'incantevole Velia, che, per la rupe della sua acropoli, si specchiava in due mirabili seni del Tirreno inferiore, fu annoverata fra le più illustri del mondo antico per aver avuto, nel V secolo, il primato della filosofia greca ch'era fiorita anteriormente nella superba Mileto.

Nelle ultime campagne di scavi archeologici sono venute alla luce, dietro la porta di sud-ovest dei sette Km. della cinta fortificata, più di 150 ambienti: un imponente complesso di edifici che lascia stupito e perplesso chi guarda.

Colpisce la suggestiva bellezza di quell'enorme alveare scoperciato, con le innumeri celle in pieno sole; si rimane poi incerti nel dare un volto ed un nome a tutta l'*insula*, che presenta stratificazioni fino a tre livelli; l'ultimo, medioevale.

In questo aggregato urbano sono emersi, oltre ad un grande complesso termale, vie e tratti di canalizzazione; nicchie e vani preceduti da superbe arcate; comode scalinate di accesso a tre lati di un enorme sotterraneo rettangolare con pareti ad intonaco e pavimento a mosaico rosso; un incalcolabile numero di rocchi di colonne ioniche, di cui alcuni ancora poggiati su basi equidistanti a formare un porticato, nonché resti di colonne costruite con frammenti dei caratteristici plinti sanguigni velini e rive-

stite di un bianco intonaco in qualche punto perfettamente conservato; tavoli di marmo dalle fogge più diverse, oltre ad anfore e vasi, anche per profumi; splendide teste marmoree, di cui alcune femminee con le caratteristiche acconciature dei ginecei italoti del IV e III secolo. Soprattutto statue e più di donne che di uomini, almeno finora. Fra i ricordi marmorei delle prime — forse sacerdotesse, ma, senza dubbio, fra le più illustri e preminenti e perciò quelle ch'erano a capo del Collegio sacerdotale —, s'impone quella che, sebbene acefala e monca, ricorda, per tipologia, la divina Igea; di uomini, una delle quali è di un personaggio di olimpica dignità, che l'iscrizione dedicataria rivela come un medico di Velia (*ye-lètes iatròs*), « capo della scuola » (*pholarkos*). E sono emerse, infine, anche alcune erme, che ricordano altrettanti medici di Velia: tutti « capiscuola », e con identico nome *oulis*, che precede l'indicativo personale.

Tutto ciò, unitamente ad altri motivi, fra i quali la presenza su alcune delle superbe monete di Velia del IV e III secolo a.Cr. del simbolo delle potenze inferi, il serpente, epifania di Asklepios, m'inducevano, nel 1961, a stabilire l'esistenza a Velia di un Collegio medico e di una Scuola di medicina, della quale dovettero far parte, forse, anche quelle donne di cui è ricordo; cosa che poi non meraviglia, se si pensa che la prerogativa sacerdotale a volte coesisteva con quella di medico e che a Sais fiorì un Collegio esclusivamente femminile.

La scoperta di una statua cultuale di Asklepios, dal viso dolcissimo, perché lo scultore volle accentuarvi i tratti dell'innata umanità, di frammenti di altare e di un pozzo, proprio

il costitutivo dei santuari del dio della medicina, giustificavano la presenza dell'attiguo sotterraneo per il culto infero del dio e confermarono l'induzione, che divenne certezza con il rinvenimento di una stele dedicata a Parmenide. Per la prima volta dalle rovine di Velia affiorava un ricordo del grande Eleate, che i frammenti ci rivelano fisico, ma anche fisiologo e perciò medico.

Di ciò è netto richiamo nell'iscrizione: nell'*ouliades* che spiega anche l'*oulios* delle altre stele, e cioè il netto riferimento ad Apollo oulios, medico, soprattutto dell'anima, perché i mali fisici degli uomini, Apollo li alleviava attraverso Asklepios, che il mito volle suo figlio, ed al quale ispirava famosi precetti d'arte salutare.

Nel ricordo epigrafico, dunque, è evidente il nesso fra la Scuola di medicina e quella, celebre, filosofica degli Eleati, le cui dottrine sono sempre attuali, anche oggi, a venticinque secoli dalla loro prima formulazione, e lo saranno finché l'uomo continuerà a meditare il problema dell'unità divina.

Ma i seguaci di Esculapio solevano, per antica consuetudine, riunirsi in circoli ristretti, a volte vere e proprie sette; è da presumere che a Velia i medici si fossero avvalsi dell'esistente *eterà*, l'associazione sodale di tipo pitagorico che radunava nel suo seno gli eletti del pensiero, anche se di sesso femminile, assurta poi, per il sacrificio di Zenone, a fulgente simbolo di libertà.

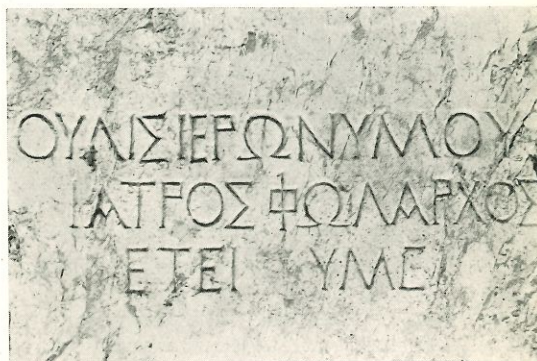
A Velia, pertanto, il culto di Asklepios non poteva limitarsi alle sole comuni pratiche magiche per un immediato fine curativo; a Velia quei nobili discendenti degli Eleati dovevano fare di più, e fecero di più. Indagarono sulle energie segrete ed infere della natura, ne stabilirono i benefici effetti sulla vita umana, riunirono i frutti delle loro esperienze in preziose norme, ridiedero a Velia lo splendore di un tempo.

E non meraviglia, anche perché Velia era uno dei soggiorni più ameni fra le città italiote, per virtù delle sue pressoché costanti pressione atmosferica, temperatura ed umidità, per la sua particolare ricchezza di giornate solatie, sempre temperate dalle fresche brezze montane anche nelle deprimenti calure estive, per l'incanto di un cielo sempre azzurro, per la cornice montana, con la sua inimitabile sinfonia del verde, per le meraviglie del liscio cangiante mare, per l'esistenza di limpide fonti termali: caratteristiche tutte che inducevano

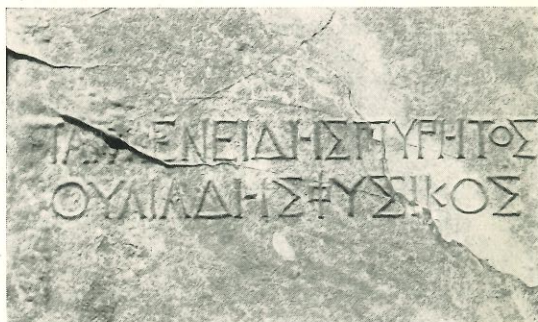
poi i medici romani a consigliare ai loro pazienti lunghi soggiorni nella bella città tirrena. Il console Paolo Emilio, il famoso vincitore di Pidna, probabilmente affetto da cancro — strano ed inguaribile morbo, dice Plutarco —, dietro suggerimento dei medici dell'Urbe, si trasferì a Velia — attrattovi forse anche dal fascino che esercitava su lui la cultura ellenica



Stele commemorativa del medico Aristonos, capo della Scuola.



Stele commemorativa del medico Jeronimo, capo della Scuola.



Stele commemorativa di Parmenide, figlio di Pitagora e di Apollo guaritore.

—, ove visse ancora nella quiete di una panoramica villa sul mare.

A Velia si tratteneva chiunque si recava in Sicilia. Vi dimorò spesso Cicerone nell'avita casa di un suo carissimo amico, il giureconsulto Trebazio, poi consigliere ed intimo di Augusto; Bruto con la moglie Porzia, una delle donne più forti di Roma antica. Vi si recò anche Orazio per consiglio di Antonio Musa, il celebre medico che aveva guarito Augusto con i bagni freddi. Così Chiusi e Gubbio d'estate e Velia d'inverno sostituirono con le fredde le calde acque di Baia, che rapidamente decadde. E ciò proprio durante l'età di Augusto, della cui famiglia sono apparsi, a Velia, numerosi ritratti e di superba fattura.

Le incursioni barbariche, se costrinsero poi gli abitanti di Velia a risalire le valli per più sicuri rifugi, indussero gli ultimi medici velini a trasferirsi in più grandi, munite, libere città: e la più vicina, ed ormai la più nota era proprio Salerno. Su questa doveva riverberarsi l'antico prestigio del Collegio medico di Velia,

che a Salerno si chiamò Collegio dei Maestri e che nell'ordinamento ripeté la genuina formula dell'eterìa di Velia: una libera ed autonoma associazione di dotti. Di qui i privilegi che fecero grande lo Studio salernitano, piena autonomia e libertà pretese in ogni tempo la città stessa dai suoi reggitori, longobardi o normanni, per sua *Schola*, nella certezza che quei doni fossero indispensabili per il sereno esercizio dell'arte salutare.

Anche di qui la fama della *Schola Salerni*, che vide gente accorrere da tutto il mondo: infermi nella speranza di guarire, allievi per apprendere la difficile arte di curare i mali degli uomini da quei sapienti Maestri. Questi, elaborando, al lume della secolare esperienza della Scuola, quanto di meglio offriva la medicina antica e le dottrine arabe di quei tempi, riuscivano, ancora una volta, a far rifulgere il sintetico pensiero meridionale in quelle norme che fecero della Scuola il più celebrato istituto del mondo. Le dense nebbie del fanatismo mistico medioevale potevano essere, così, squarciate da precetti che invitavano a godere bensì dei be-



Velia: sede della Scuola di medicina e del Collegio medico.

ni terreni, ma con la moderazione necessaria per conservare e rinvigorire la sanità del corpo. Salerno elevava a dignità di scienza la chirurgia e dava all'intera Europa la prima Farmacopea ufficiale; diveniva una delle quattro più celebrate città del mondo medioevale.

Ma il più grande merito di Salerno fu di aver saputo conservare nel tempo l'essenza informativa dell'eteria velina. Sul libero ed autonomo suo Collegio si uniformarono i vari Colle-

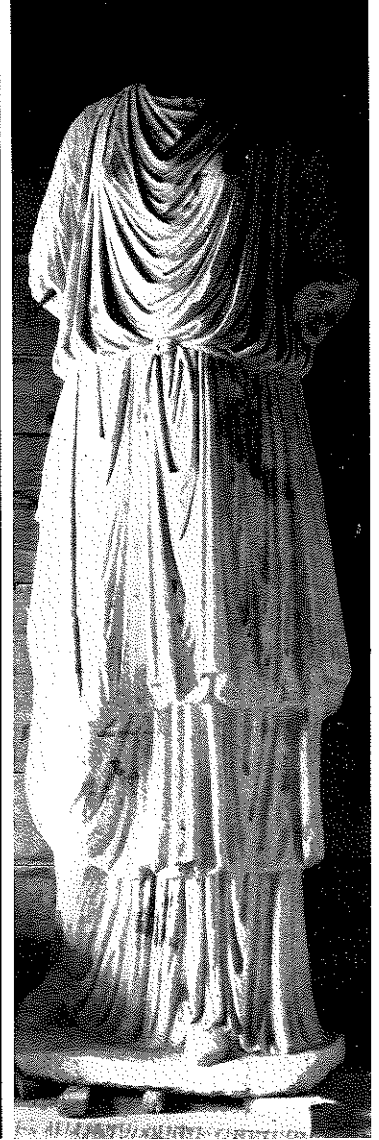
ges e Seminari che sorsero in Europa; dall'ordinamento della Scuola salernitana le diverse Facoltà mediche europee trassero la libertà negli Atenei e l'insegnamento propedeutico della filosofia, la più importante cattedra dello Studio salernitano, che chiamò *dottor fisici* (physician, tuttora, il medico inglese), e cioè naturalisti, i suoi laureati, *Philosophorum et Medicorum Collegium* il ristretto cenacolo dei suoi sapienti Maestri.



Statua di Eyxino, capo del Collegio medico di Velia.



Statua culturale di Asklepios.



Statua d'Igea (?)